

Marcella Ciarnelli

ROMA Soltanto venerdì scorso il presidente del Consiglio ci aveva tenuto a precisare come non risultassero al governo «situazioni per alzare il livello di guardia» sia per quanto riguarda «il terrorismo internazionale che quello nazionale». Una risposta tranquillizzante. «Non c'è preoccupazione», a chi gli faceva notare l'allarme lanciato da Enzo Bianco, il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti dopo l'analisi in Parlamento della situazione fatta solo il giorno prima. Ieri la tragica smentita all'ottimismo del premier che si è subito impo-

sato di quanto accaduto in quel vagone ferroviario. Dopo le espressioni di cordoglio, in tandem con il ministro dell'Interno Pisanu, Berlusconi ci ha tenuto a sottolineare come «l'episodio che si è purtroppo concluso così tragicamente dimostra lo sforzo pressante e continuo delle forze dell'ordine nel prevenire e combattere nuove azioni di terrorismo». Mentre il ministro ha voluto sottolineare l'eroismo degli agenti che ha «fatto avvicinare il momento per rendere giustizia alla memoria dei professori Biagi e D'Antona, ai loro familiari e all'intera società italiana. Anche alla luce di questo episodio ribadisco che non brancoliamo più nel buio». Resta il rammarico che per avvicinarsi all'obiettivo ci sia voluto ancora il sacrificio di una vita. E la sensazione che qualcosa non quadra. Se l'azione non è «frutto del caso» come dice il ministro ma conseguenza di un'intensa attività investigativa contro il terrorismo allora deve spiegare perché i tre agenti della Polfer sono stati mandati allo sbaraglio contro due terroristi pronti a tutto. E il perché di tanto ottimismo davanti all'allarme lanciato da Bianco se il ministro dice che «l'episodio conferma l'analisi fatta in Parlamento e allo stesso tempo richiama duramente alla realtà tutti coloro che hanno sottovalutato la minaccia del nuovo terrorismo e di quella violenza politica diffusa che, come ho detto altre volte, può oggettivamente spianare la strada ai terroristi».

La sparatoria sul treno Roma-Firenze ha fatto ripiombare il Paese nell'angoscia. Sconcerto e dolore hanno risvegliato il mondo delle istituzioni, della politica, nella sonnolenta e uggiosa mattinata domenicale. Unanime il cordoglio, il ribadire la necessità di non abbassare la guardia e di trovare una possibile unità contro un nemico comune. Voci stonate, per quanto riguarda la maggioranza, sono arrivate come al solito dalla Lega. Alla famiglia di Emanuele Petri e al capo della Polizia, Gianni De Gennaro è arrivato il messaggio di cordoglio del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di quello del Senato, Marcello Pera che ha sottolineato «la necessità che in questo momento delicato è necessario che tutti si stringano attorno alle Forze dell'ordine per evitare qualunque smagliatura della quale possano avvantaggiarsi terroristi assassini». Ed anche il presidente della Ca-

Rutelli: una barbarie che va fronteggiata con determinazione e con l'unità di tutto il popolo italiano

”

Il sacrificio di Petri potrebbe portare a individuare gli autori dei delitti D'Antona e Biagi Fassino: episodio inquietante bisogna alzare la guardia



Un messaggio di Ciampi Berlusconi elogia «lo sforzo pressante delle forze dell'ordine» ma dimentica che due giorni fa sottovalutava l'allarme terrorismo

”

Pisanu: sui delitti br ora non brancoliamo più nel buio

Cordoglio unanime del mondo politico: solo la Lega stona e attacca movimenti e magistrati

deliri leghisti

Decisivo contributo alla lotta contro il terrorismo. «Non posso fare a meno di pensare a quanto in questi delitti abbia pesato il buonismo e la tolleranza ereditati dal passato. Forse non per nulla le brigate si chiamano rosse e la Lioce si proclama prigioniera politica: ci dica chiaro a quale schieramento politico appartiene e conosceremo i mandanti».

Roberto Calderoli
Lega Nord
vicepresidente del Senato
Ansa 2 marzo, ore 18.49

Il luogo dove avvenne l'agguato a Massimo D'Antona Bianchi/Ansa



i sindacati

Cgil, Cisl e Uil: mobilitazione unitaria contro i nemici della convivenza civile

ROMA «Profondo cordoglio per l'uccisione di Emanuele Petri e per il ferimento di Bruno Fortunato» e solidarietà alle famiglie e alle forze di polizia è stata espressa dalla segreteria della Cgil, che ribadisce la necessità di compiere «tutti gli sforzi per sradicare il terrorismo in Italia, costruendo il più ampio fronte di forze politiche e sociali, accentuando prevenzione e repressione, nella consapevolezza che il terrorismo è nemico della convivenza civile, delle conquiste dei lavoratori, della libertà e dei diritti dei cittadini».

La sparatoria avvenuta sul treno Roma-Firenze potrebbe essere «un importante tassello per scoprire bande armate criminali - si legge nella nota della Cgil - che in questi anni hanno operato nell'ombra, tanto che fino ad oggi sono rimasti gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi». Solidarietà anche dalla Cisl. «I nostri appelli per una maggiore

vigilanza nei confronti delle minacce del terrorismo, dopo gli attentati anche alle sedi sindacali, hanno trovato purtroppo l'ennesimo epilogo tragico. Ed ancora una volta a pagare è un operatore delle forze dell'ordine, una vittima innocente che stava facendo solo il proprio dovere». Con queste parole il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, in una nota, esprime il proprio dolore ed il cordoglio della Cisl alla famiglia del poliziotto ucciso e a tutto il corpo di polizia, e annuncia: la Cisl proporrà domani (ndr. oggi) a Cgil e Uil di dar vita ad un'iniziativa pubblica di mobilitazione contro il terrorismo. E chiederà anche un incontro urgente al ministro dell'Interno e al capo della polizia. «Il sindacato può - dice Pezzotta - e deve rispondere unito per contrastare con qualsiasi mezzo ogni fenomeno eversivo di attacco alle istituzioni democratiche e alla libertà dei cittadini».

Dolore e solidarietà anche da parte del sindacato di polizia Silp-Cgil che lancia altresì un pesante j'accuse. «Esprimiamo dolore e solidarietà - dice il segretario del Silp-Cgil, Claudio Giardullo - ma anche rabbia per l'insufficienza dei mezzi a disposizione delle forze di polizia nelle indagini sul terrorismo». «Da troppo tempo - sottolinea Giardullo - le Digos sono quasi esclusivamente impegnate nel controllo della piazza, e questo determina pericolosi rallentamenti nelle attività investigative sulle formazioni terroristiche. Nella lotta al terrorismo, dunque, è tempo che il governo passi dagli allarmi alle iniziative concrete, per il potenziamento delle attività di indagine, a difesa dei cittadini ed a tutela delle forze di polizia».

Anche il Lisipo, ritiene che «i gravissimi episodi dei mesi passati, i tanti segnali in varie parti della penisola di atti e attività di matrice brigatista ed ora questo nuovo tragico episodio sono la prova - afferma il segretario nazionale Antonio De Lieto - che le bande terroristiche si stanno riorganizzando e che le vicende internazionali, evidentemente, hanno fornito una nuova spinta». Secondo il Lisipo, infine, «bisogna agire subito e con determinazione, smantellando le strutture terroristiche che sono riuscite a riorganizzarsi sul territorio nazionale».

Pietro Ichino

«Riscriverei la lettera aperta ai terroristi»

MILANO «Riscriverei anche oggi la lettera aperta, senza dubbio; d'altra parte non l'ho scritta per fare un appello meno ai buoni sentimenti ma perché penso davvero all'essere umano che c'è dentro il terrorista». Così il professor Pietro Ichino, autore della lettera aperta alle nuove Brigate Rosse apparsa giovedì sul Corriere della Sera, risponde alla domanda se abbia cambiato idea dopo la sparatoria sul treno, che ha provocato la morte del sovrintendente Emanuele Petri e al ferimento di un suo collega.

«Non ho cambiato certo opinione - spiega il giurista e docente di diritto del lavoro milanese - so bene che i terroristi sono tali perché non hanno pietà umana. Ma credo anche che in loro c'è un essere umano, solo chi non crede in questo può essere disperato. Se, invece, ci si crede si può sperare di guarire la piaga del terrorismo. Del resto anche la strategia messa in atto dal generale Dalla Chiesa, ovvero quella di far percepire ai terroristi che cosa è lo Stato di diritto e in che cosa si differenzia dalla violenza fine a se stessa, si è rivelata una strategia vincente».

«Se anche in un solo terrorista su dieci - prosegue lo studioso - si riaccende la fiammella, io credo che questo sarebbe un risultato da coltivare. Certo, capisco che non si può chiedere a chi porta ferite sulla propria carne o soffre per la morte di un proprio caro, di considerare l'uomo che c'è dentro il suo aguzzino. Ma, almeno chi può, deve cercare di coltivare questo che è un elemento di speranza. Altrimenti dovremmo concludere che quella militare è la sola risposta di cui disponiamo».

«Si - conclude Ichino - riscriverei la missiva. E le risposte alla mia lettera, arrivate attraverso le dichiarazioni di Sergio e Morucci, sono positive e credo debbano far riflettere».

mera, Pier Ferdinando Casini, oltre alla vicinanza alla famiglia della vittima, ha voluto ribadire che «l'impegno delle istituzioni sarà sostenuto da tutte le forze politiche e parlamentari». Come Silvio Berlusconi per cui «spetta ancora una volta al popolo italiano, al Parlamento, alle forze politiche e sociali reagire unitariamente e vigilare affinché i disegni del terrorismo siano sconfitti e le cause che lo alimentano siano definitivamente sradicate».

Per il segretario dei Ds, Piero Fassino si tratta «di un episodio inquietante che deve sollecitare tutti ad alzare la guardia contro un terrorismo che, dopo gli assassini di D'Antona e Biagi, tenta ancora di inquinare la vita politica e civile del Paese». Il leader della Margherita, Francesco Rutelli ha definito «una barbarie» quanto accaduto ieri «che dimostra come non sia chiusa in Italia la stagione del terrorismo, che va combattuto con determinazione e con l'unità di tutto il popolo italiano e di tutte le forze politiche e democratiche del Paese».

Forza Italia con il portavoce Sandro Bondi, An con una nota di Mario Landolfi, l'Udc con il ministro Buttiglione, hanno insistito sulla necessità di proseguire nel cammino comune contro il terrorismo. Quelli che non mostrano dubbi sono i leghisti. Da Bossi a Calderoli a Borghese, l'occasione è di quelle da non perdere per attaccare il centrosinistra usando i soliti toni volgari.

Bossi in versione storica afferma che «era nell'aria che stava tornando un '68... Non quello americano e pacifico dei figli dei fiori, ma il '68 iconoclasta, quello del «vietato vietare», quello che usando i media come baionette ha dato vita all'iconoclastia, alla distruzione dei valori, della famiglia. Certo questo terrorismo non va da nessuna parte. È solo il disperato tentativo di impedire il ritorno dei valori della tradizione, è la voglia di giocare al disfacimento delle regole e della vita civile». E si mostra perplesso sulla possibilità di una battaglia comune di tutte le forze politiche. Ignorando che non solo il centrosinistra ha indicato questa strada ma che lo stesso premier lo ha appena detto, il leader leghista ribadisce che «il terrorismo lo si combatte isolando chi cerca di far tornare il '68 con la sua violenza e la sua intolleranza».

Bossi è in buona compagnia. Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato non delude mai. «Non posso fare a meno di pensare a quanto in questi delitti abbia pesato il buonismo e una tolleranza ereditati dal passato. Forse non per nulla le brigate si chiamano rosse e la Lioce si proclama prigioniera politica: ci dica chiaro a quale schieramento politico appartiene e conosceremo i mandanti». Infine la sentenza di Mario Borghese: «L'atto criminale dell'omicidio del poliziotto grava certo sul terrorista omicida, ma la responsabilità morale, in questo e in altri casi simili, ricade invece sul o sui magistrati che hanno lasciato in tranquilla e libera circolazione un soggetto del genere».

Bossi: è tornato il '68 quello che portava alla distruzione dei valori e della famiglia Borghese: i giudici responsabili

”

Parla il procuratore aggiunto di Milano che per anni si è occupato di terrorismo: un copione già visto. Lupacchini, ex Gip di Roma: sintomo di crisi della prevenzione

Spataro: c'è una visibile continuità tra vecchie e nuove Br

ROMA Quella sparatoria non è un ritorno agli anni di piombo. Ne è convinto Armando Spataro, il procuratore aggiunto di Milano che per anni si è occupato di terrorismo. «L'episodio di oggi (ndr. ieri) non mi sorprende affatto e non è un sintomo di un ritorno alla vecchia strategia delle Br. Tutto rientra nelle cose già viste». Spataro commenta così la sparatoria avvenuta sul treno Roma-Firenze. «Ritengo, come ho sempre affermato in questi anni - spiega il magistrato - che ci sia una visibile continuità tra le vecchie e le nuove Br. Peraltro sono sempre stato convinto che il problema di contrastare le nuove Br consistesse nell'arrestare latitanti e clandestini». Così la sparatoria «non sorprende affatto». Per il giudice

essa «è legata alla casualità di un controllo al quale le due persone armate volevano sottrarsi. Esattamente come avveniva un tempo». E, come avveniva un tempo, la donna arrestata si è dichiarata «prigioniera politica». Anche per questo, Spataro, per anni sostituto della Dda e poi componente del Csm, ribadisce di non riuscire «a rilevare alcun segno nuovo nei comportamenti. Ma non è un sintomo di un ritorno alla vecchia strategia: è avvenuto come poteva avvenire anni fa. Il fatto di questa mattina conferma che le Br che oggi agiscono - ha precisato - sono quelle del passato. Certo, ci sono alcuni personaggi nuovi, ma la vecchia guardia è ancora centrale: Desdemona Lioce è della vecchia guardia». Per Ar-

mando Spataro questi arresti sono «molto importanti», così «come è stato l'arresto di Nicola Bortone, il brigatista catturato in Svizzera il 10 marzo dell'anno scorso. E allora? «Purtroppo è tutto già visto, un remake», ribadisce il magistrato sottolineando che questi fatti «prima erano più frequenti e numerosi perché erano più numerosi i brigatisti in attività. E lo confermano anche le statistiche». Oggi, a suo giudizio, «sono cambiati gli obiettivi. Con gli omicidi D'Antona e Biagi c'è stata la dimostrazione che si inseriscono nella strategia dell'attenzione alle tensioni nel mondo del lavoro. Però i metodi e il linguaggio sono sempre gli stessi, quelli di una volta».

L'ex gip di Roma Otello Lupacchini,

titolare delle maggiori inchieste sull'eversione rossa, commenta da tutt'altra angolatura il drammatico episodio. «La sconvolgente tragicità della vicenda che ha portato all'arresto di Desdemona Lioce e di Mario Galei segnala in maniera esemplare, ammesso che ve ne fosse ancora bisogno, la profonda crisi nella quale versa ormai da molti anni il sistema della sicurezza nel nostro paese». Per il magistrato si tratta di «una crisi che è innanzitutto culturale: l'abitudine a scaricare sul processo penale e a risolvere nel suo ambito il problema della prevenzione ha prodotto guasti irreparabili, aggravati dalla tendenza a bandire il ragionamento indiziario e magari il ragionamento stesso dallo spettro degli strumenti conosciti-

vi in nome di una pretesa conquista di civiltà». Ma Lupacchini si spinge più in là: nel corso delle indagini per l'omicidio D'Antona, ricorda l'ex gip, «erano emersi una pluralità di elementi, anche particolarmente significativi, i quali collegavano i due arrestati di oggi ad ambienti dalle spiccate connotazioni eversive. Ma, bandita per legge la logica dal processo, mentre una sedicente dottrina penale-processuale batteva sulla grancassa dell'arroganza contrabbandata per autorevolezza, scandendo slogan pseudo-garantisti o cripto-justizialisti, in quel contesto tali elementi erano destinati a restare muti. Mentre, d'altra parte - osserva Lupacchini - gli addetti alla prevenzione, anziché prevenirlo restavano, trepidanti

e timorose Cassandre, in attesa di un terribile evento risolutivo, il quale consentisse di stabilire ciò che doveva ormai essere chiaro a tutti». Opinione in parte opposta è quella di Antonio Marini, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, per il quale «le indagini cominciano a dare i primi frutti». Un episodio «positivo» malgrado «si debba registrare il sacrificio dell'agente ucciso», è il commento a caldo di Antonio Marini. «Il problema per me - dice - non dare tregua sia ai vecchi che ai nuovi terroristi, e che questi ultimi collaborino con la giustizia per rompere il muro del silenzio». «Pur apparendo un fatto casuale e pur dovendo registrare il lutto dell'agente ucciso - osserva il pm -

la rete si sta evidentemente stringendo intorno ai nuovi brigatisti e questo arresto rappresenta un fatto positivo, perché è segno che le indagini cominciano a dare i primi frutti. C'è stato purtroppo il sacrificio di questo agente ucciso che la lotta al terrorismo, un fenomeno che non ha via di scampo se si ha la ferma determinazione di combatterlo». Espri-me, invece, solidarietà alle famiglie colpite e a tutta la polizia il procuratore capo di Venezia, Vittorio Borracetti che invita gli inquirenti a «continuare ad operare per scoprire gli appartenenti a questi nuclei terroristici. Personalmente - conclude - credo che non siano molti quelli che in Italia costituiscono le cellule brigatiste».